

La fantascienza e i suoi santi

di Domenico Gallo

Isaac Asimov

IO, ASIMOV

ed. orig. 1994, trad. dall'inglese
di Chiara Beltrami,
pp. 714, € 34,
il Saggiatore, Milano 2024

La sviluppatissima critica dedicata alla fantascienza si è rivolta soprattutto ad autori noti e celebrati come Herbert G. Wells, Philip K. Dick, James G. Ballard, Ursula Le Guin e William Gibson, ma se lanciasimo un sondaggio su chi sia il più importante e noto scrittore di questo genere la risposta sarà, inevitabilmente, Isaac Asimov. La ponderosa autobiografia ora tradotta da il Saggiatore, a trentadue anni dalla sua scomparsa, espone l'interessante contraddizione che ci spinge ad approfondire la figura di uno scrittore già famoso, infaticabile e sempre diviso tra divulgazione e fantascienza. Anzi è proprio l'esposizione di una continua sequenza di contraddizioni, personali ed editoriali, che attrae verso questa sfacciata "versione di Asimov", in cui l'autore procede a una aperta rivelazione e costruzione pubblica di sé stesso, in un altalenare di pregi e difetti, esaltazioni e delusioni, intuizioni e incomprensioni. Ma se l'autobiografia è sempre un'opera di fiction più o meno consapevole, va dato il merito ad Asimov di averne fatto un meccanismo avvincente che attiva una simpatia e una complicità non frequenti. Ed è così che ogni umano abbandona a interrompere la lettura di questo volume, impe-

gnativo per la lunghezza, non è mai definitivo e, con la scusa di leggere ancora solo pochi capitoli, lo si riprende poi subito, a più riprese, fino ad arrivare alla conclusione.

Peraltro il prolifico scrittore, un gigante della divulgazione scientifica statunitense oltre che un pilastro della fantascienza della *golden age* assieme a Robert A. Heinlein e Clifford D. Simak, aveva già pubblicato una sua autobiografia in due volumi strutturati in maniera cronologica e che raccolgono i ricordi degli anni più interessanti della sua vita: *In Memory Yet Green. 1920-1950* (1979) di 732 pagine (tradotta in Italia con il titolo, guarda caso, di *Io, Asimov* dall'editore Armenia nel 1980) e *In Joy Still Felt. 1954-1978* (1980) di 828 pagine (inedita in Italia). A questo articolato impegno autobiografico possiamo aggiungere *It's Been a Good Life*, pubblicato nel 2002 dall'amata e celebrata seconda moglie Janet O. Jeppson, in cui si chiarisce l'ultimo tassello della sua morte, inizialmente attribuita a insufficienza renale e cardiaca e invece causata dall'AIDS contratta con una trasfusione effettuata dieci anni prima, durante un intervento di bypass cardiaco. Tuttavia, per meglio comprendere il lavoro che Asimov ha compiuto per i suoi lettori attraverso una raffinata ricostruzione razionale a posteriori, è interessante incrociare ulteriori documenti, soprattutto per il periodo anteriore agli anni cinquanta, come la biografia di Frederik Pohl *Com'era il futuro* (2022) e il libro di Damon Knight *The Futurians* (1977), che raccontano di una maggiore conflittualità politica che si era sviluppata nel periodo

rooseveltiano e su cui Asimov abilmente sfuma. Gli scontri politici all'interno del mondo della fantascienza di fine anni trenta erano infatti stati decisamente radicali, e c'era chi denunciava apertamente il razzismo, il maschilismo, l'esclusione degli immigrati e l'appoggio alla tecnocrazia portato avanti da un mondo di appassionati WASP.

Asimov, che pure aveva militato nella componente più progressista e critica della fantascienza, ad anni di distanza si limita a ricordare che "la fazione si era staccata perché erano attivisti che sentivano che i fan della fantascienza dovessero assumere una posizione antifascista più forte, mentre il gruppo principale sosteneva che la fantascienza era al di sopra della politica. Se fossi stato a conoscenza della rottura, mi sarei decisamente schierato con il gruppo scissionista", ovvero con l'organizzazione apertamente comunista chiamata Committee for the Political Advancement of Science-Fiction. Molti fonti riportano di un Asimov decisamente più coinvolto, assieme a Pohl, nello scontro politico e culturale che determinerà l'evoluzione della fantascienza come critica e laboratorio del dissenso, ma l'interesse dello scrittore (successivamente sostenitore e militante mai pentito del Partito democratico) è quello di diffondere, con la tecnica che aveva fatto di lui un brillante divulgatore scientifico, la sua mentalità come quella più adatta a migliorare una società umana complessa e martoriata da piaghe come

la guerra, il fascismo, il razzismo, la povertà. Si definisce socialdemocratico, ma in tutte le pagine dell'autobiografia spiccano mag-

giormente un profondo razionalismo e un certo positivismo che vedono nel ragionamento la chiave per affrontare ogni ar-

gomento. Ne sono un esempio la continua decostruzione delle credenze religiose e la scelta di praticare un ateismo pubblico,

